

"CAMMINIAMO INSIEME, LO SPIRITO SANTO E NOI"

(At 15,29)



Beniamino Pizziol

**MESSAGGIO DEL VESCOVO BENIAMINO PIZZIOL
ALLA DIOCESI DI VICENZA**

Anno pastorale 2021 - 2022

In copertina - Carlo Tarantini, presbitero della diocesi di Bergamo, Acquerello

1. UN TEMPO DI RIGENERAZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

il cammino di rinnovamento ecclesiale che abbiamo intrapreso negli ultimi anni è stato solo parzialmente interrotto o rallentato dalla pandemia. Conserviamo tutti nel cuore il desiderio di continuare tale cammino, che ha trovato uno dei suoi momenti più significativi nella pubblicazione degli orientamenti *“Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro (Mc 6,41)”*, a proposito di *“una nuova presenza sul territorio con un nuovo volto più evangelico e un nuovo stile più sinodale”* (2018). Come ricordate, negli ultimi anni stavamo approfondendo il tema *“Battezzati e inviati”*, con l’intento di rafforzare in noi la gioia di essere Chiesa, centrata in Cristo *“via, verità e vita”*. Ora, dopo le sofferenze e le esperienze inedite e inattese provocate dalla pandemia non del tutto conclusa, è giunto il tempo di rilanciare il cammino, facendo tesoro di quanto abbiamo vissuto in questo anno e mezzo di pandemia.

Il 30 gennaio scorso, papa Francesco ha chiesto di ripensare l'immagine conciliare della Chiesa "*popolo di Dio in cammino*" e ha invitato a riprendere lo stile sinodale vissuto nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel 2015. Ricordo con nostalgia quei giorni, nei quali, con alcuni rappresentanti della nostra Diocesi, ho effettivamente vissuto un'esperienza esemplare di ascolto, di condivisione e di sinodalità corresponsabile.

2. TERMINI "NUOVI"

Fin dall'inizio del suo servizio, papa Francesco ha rilanciato parole che la Chiesa conosce da sempre ma che nel corso dei secoli si sono smarrite o indebolite. Ci riferiamo in particolare a *sinodo, sinodalità e sinodale*.

Il primo sostantivo si riferisce ad un preciso strumento di lavoro ecclesiale, che prevede la partecipazione di alcuni delegati con obiettivi e decisioni specifici. A livello di Chiesa universale, ricordo qui il Sinodo sulla Famiglia (2014-2015), il Sinodo sui Giovani (2018), il Sinodo sull'Amazzonia (2019) e il prossimo Sinodo sulla sinodalità: «*Per una Chiesa sinodale:*

comunione, partecipazione e missione» (2023). Come nei precedenti sinodi, la nostra Diocesi offrirà il suo contributo secondo le date e i modi che ci verranno comunicati nei prossimi mesi.

Al centro del nostro interesse, tuttavia, viene posto il secondo termine: sinodalità. La parola esprime uno stile, un modo di essere che qualifica la vita e la missione della Chiesa. La sinodalità (dal greco *syn-odos*, strada insieme) è un camminare insieme nell'ascolto dello Spirito. Scrive papa Francesco: *“La pratica della sinodalità, tradizionale ma sempre da rinnovare, è l’attuazione, nella storia del Popolo di Dio in cammino, della Chiesa come mistero di comunione, a immagine della comunione trinitaria. Come sapete, questo tema mi sta molto a cuore: la sinodalità è uno stile, è un camminare insieme, ed è quanto il Signore si attende dalla Chiesa del terzo millennio”*¹. Ridare la parola a tutti i battezzati è il grande sogno del Concilio Vaticano II, nella convinzione che l'intero Corpo di Cristo ha il *“senso della fede”* e un *“fiuto”* particolare per quanto riguarda l'annuncio del Vangelo nelle più diverse

¹ Papa Francesco, *Discorso nella commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, Vaticano, 17 ottobre 2015.

situazioni di vita (LG 12). Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco ha ricordato che, per l'unzione dello Spirito Santo, «*il Popolo di Dio è ... infallibile "in credendo"*» (EG 119). Per questo, il progetto della nuova evangelizzazione non può essere portato avanti da «*attori qualificati*» e lasciare nella passività o escludere il Popolo fedele (EG 120).

Il terzo termine, sinodale, descrive il modo di essere Chiesa: non si può essere un unico popolo, e ancor più un unico corpo (1Cor 10, 16-17) senza camminare insieme. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto e ascoltare «*è più che sentire*» (EG 171). Ciascuno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «*Spirito della verità*» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «*dice alle Chiese*» (Ap 2,7) e mettere in pratica ciò che Egli ci ispira.

La Chiesa è invitata a tenere uniti l'ascolto della Parola e l'ascolto della cultura del tempo, dei luoghi in cui viviamo, soffriamo, speriamo e realizziamo la nostra fede. Così operiamo il «*discernimento dei segni dei tempi alla luce del Vangelo*» (GS 4) e ci facciamo compagni di strada dell'umanità contemporanea. I Consigli Pastoralis, i Consigli per gli Affari Economici, i Gruppi ministeriali e ogni altro ministero devono

diventare sempre più luoghi di ascolto, discernimento, preghiera, condivisione, in modo che possa emergere *“ciò che lo Spirito dice”* alla nostra Chiesa diocesana, che cammina in un determinato territorio. Per volontà del nostro Maestro e Salvatore, Gesù (Mc 6,7-13), la Chiesa è costituita in perenne stato di missione. Ogni generazione affronta il suo specifico discernimento: *“Quale Chiesa, oggi, siamo chiamati a costruire nel nostro territorio, con la forza dello Spirito?”*. Questa domanda è preceduta da un’altra, da custodire e ricordare con frequenza: *“chi è la Chiesa?”*. Sono Chiesa solo coloro che hanno ricevuto il Sacramento dell’Ordine, o tutti i battezzati, arricchiti dallo Spirito di un dono per il bene comune?

3. UNA PAGINA BIBLICA ISPIRATRICE: ATTI 15,1-29.

La Chiesa si desidera sinodale perché crede che il Signore si rende presente là dove due o tre si riuniscono nel suo nome (Mt 18,20), là dove si vive la fraternità e la corresponsabilità, soprattutto nella celebrazione eucaristica, il momento più alto del nostro camminare insieme (1Cor 10,17). In essa ci viene

donata la forza dello Spirito che ci rende *“una lettera di Cristo”* (2Cor 3,3), testimoni coerenti e credibili.

Lo stile sinodale, con il coinvolgimento di tutte le componenti del Popolo di Dio, ci è presentato nel capitolo 15 degli Atti, una pagina conosciuta come il “concilio di Gerusalemme”. Il “Concilio di Gerusalemme” è stata la prima assemblea generale convocata per risolvere i conflitti della chiesa nascente, alle prese con l’accoglienza di nuovi credenti. Gli apostoli si sono ritrovati con una domanda pressante: come armonizzare il principio fondamentale della salvezza gratuitamente donata dal Signore Gesù con l’apertura a nuove esigenze e culture (At 15,11)? Essi hanno cercato una risposta nella Parola di Dio e nelle esperienze da loro vissute, giungendo a comprendere la vocazione alla fraternità in Cristo: *“Non c’è più giudeo né greco (= pagano), né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3,28).

Ad un primo sguardo, potremmo pensare che la questione non ci riguardi più di tanto, perché essa non è più viva ai nostri giorni negli stessi termini. In realtà, queste pagine sono fondamentali, perché insieme al contenuto, ci

permettono di riflettere sul metodo: come le prime comunità cristiane hanno affrontato i problemi? Come hanno cercato le soluzioni? Come hanno letto la realtà? A che cosa hanno dato importanza?

A Gerusalemme si sono scontrate due visioni e ciò avviene sovente anche nei nostri incontri. In questi casi, come coniugare insieme libertà, fedeltà, rispetto e convinzioni? Pietro, Paolo, Barnaba, Giacomo hanno privilegiato il metodo del dialogo: *“Apparve bene agli Apostoli e agli anziani e all’intera assemblea”*. Gli attori del processo sono stati gli apostoli, i presbiteri e tutta la chiesa (At 15,2; 15,22), illuminati dallo Spirito Santo (At 15, 28). Tutta la comunità, sotto la responsabilità delle guide, è stata coinvolta ed è giunta ad individuare alcune soluzioni unicamente ispirate alla carità. Fin dagli inizi, è questo avverbio, insieme, a fare la differenza.

4. PERSONE “CONVERTITE”

La sinodalità, vissuta con una disposizione profonda di ascolto dello Spirito e di discernimento, esige persone “nuove”, disponibili a un permanente cammino di conversione

personale e comunitaria. Perché la sinodalità non è un cammino definito in partenza: richiede di aprirsi all'inatteso di Dio che viene a toccarci, a scuoterci, a modificarci interiormente. La spiritualità della sinodalità coincide, di fatto, con la "spiritualità di comunione". Senza una conversione del cuore e dello spirito e senza un allenamento ascetico all'accoglienza e all'ascolto reciproco, le "strutture" della comunione sarebbero poco utili e potrebbero anzi trasformarsi in semplici maschere senza cuore né volto (NMI 43)².

Sinodalità è passare in modo consapevole e stabile dall'io' al 'noi'. È ritrovare la priorità del 'noi' ecclesiale, prendendo coscienza che *«la vita è un cammino comunitario dove i compiti e le responsabilità sono divisi e condivisi in funzione del bene comune»*³. Significa risvegliare e rafforzare in noi la vocazione battesimale: siamo Popolo di Dio, con pari dignità, tutti pervasi dallo Spirito, tutti chiamati e tutti inviati come discepoli missionari.

Per entrare nello stile e nella pratica della sinodalità, abbiamo bisogno di coltivare ed esprimere attitudini spirituali,

² S. Giovanni Paolo II, enciclica *"Novo Millennio ineunte"*, 6 gennaio 2001, n. 43.

³ Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, 2020, n. 20.

quali l'ascolto, il dialogo, l'empatia, la condivisione, la libertà interiore (parresia) e la libertà di parola, l'umiltà, la ricerca della verità e soprattutto la fede e la fiducia in Dio, l'ancoraggio nella preghiera, nella Parola di Dio e nell'Eucaristia. Queste e altre attitudini sono necessarie per il discernimento comunitario, che non è semplicemente prendere decisioni, ma è la difficile arte di leggere la situazione storica cercando i segni del progetto di Dio nelle nostre realtà e lo sforzo di realizzarlo.

5. STRUTTURE “RIGENERATE”

Il “cammino sinodale” è parte integrante e significativa dell'auspicata «*trasformazione missionaria della Chiesa*» (EG 19). La riforma delle strutture va intesa nel senso che “*esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta e ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita”*» (EG 27).

La trasformazione auspicata dal Papa coinvolge il volto della Chiesa (EG 20), il suo modo di annunciare e il suo linguaggio (EG 34). In particolare, percepiamo la necessità di rigenerare e rivitalizzare le nostre comunità, dalle Unità

Pastorali alle parrocchie; gli organismi di partecipazione, che devono essere animati dal «sogno missionario di arrivare a tutti» ed essere luoghi in cui, più che in altri, si fa esperienza di sinodalità; i movimenti e le associazioni, i cui cammini non possono non integrarsi in modo dinamico con quelli diocesani (EG 29).

Avendo a cuore in particolare il rinnovamento degli organismi di partecipazione, ci chiediamo: i Consigli Pastorali, i Consigli per gli Affari Economici, i Gruppi ministeriali, sono realmente luoghi di ascolto, di condivisione, in cui ciascuno si sente libero di parlare apertamente, chiarire le rispettive posizioni, anche nel conflitto, sempre nella ricerca comune della verità e della comunione?

6. GUIDE “SINODALI”

Per attuare la sinodalità, per dispiegare una pastorale sinodale, la Chiesa ha bisogno oggi di pastori formati alla sinodalità che esercitino un nuovo stile di *guida*, non più verticale e clericale ma orizzontale e corresponsabile. Dobbiamo abbandonare alcuni modi autoritari, ereditati da forme abituali

di vivere il potere, per imparare ad accompagnare ponendoci in mezzo agli altri, in una corresponsabilità che favorisca l'autonomia e la partecipazione di tutti, senza mai dimenticare l'obiettivo di costruire un popolo, una comunità fraterna e missionaria, al servizio del bene comune della Chiesa e della società.

Di quali guide – sia essa legata al servizio del vescovo, dei presbiteri, dei vari ministri - avvertiamo l'esigenza, oggi? Con quali caratteristiche? Per non cadere in risposte ovvie e scontate, sarà opportuno mettersi in ascolto anche di chi si è allontanato dalle nostre comunità.

7. MINISTERIALITÀ “INNOVATIVE”

Abbiamo già accennato in precedenza, che parlare di sinodalità porta necessariamente a riscoprire e valorizzare la ministerialità di ciascun battezzato: *“I sacri pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli incarichi per il servizio della chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché*

intraprendano delle opere anche di propria iniziativa” (LG 37).

Non possiamo dimenticare le importanti parole di Paolo ai Corinzi: se mancasse anche uno/una di noi, la Chiesa diocesana sarebbe diversa e più povera, perché *“a ciascuno è data una particolare manifestazione dello Spirito per il bene comune”* (1Cor 12,7-11). Pertanto, insistere sulla ministerialità è riconoscere che ogni battezzato ha il diritto/dovere di evangelizzare (AG 2; LG 9; Can. 211) e di contribuire attivamente alla vita ecclesiale, per una evangelizzazione sempre più variegata secondo le esigenze della cultura pluriforme e del territorio in cui viviamo.

Questi brevi cenni fanno sì che, quando ci riferiamo ai laici e alle laiche, non ci si possa limitare a parlare di “partecipazione” e “collaborazione”, come se il loro compito consistesse nel realizzare progetti elaborati in altra sede. Occorre vivere un nuovo stile e un nuovo processo di corresponsabilità per cui vescovo, presbiteri, diaconi, religiose/i, laiche/laici elaborano progetti, li decidono insieme e li realizzano, offrendo il loro contributo specifico.

Anche *Evangelii Gaudium* raccomanda l’attenzione su questo punto, perché il Vangelo che siamo chiamati ad

annunciare vuole tanto rinnovare la Chiesa, quanto trasformare la società (cfr. EG 102). Tutti possono dire una parola in ordine all'evangelizzazione e ciascuno opera per il bene del territorio in maniera diversa dagli altri, a seconda del carisma personale, dello stato di vita, dello specifico ministero.

Nel periodo pandemico, abbiamo gioito per alcuni segni 'sinodali', forse piccoli ma che fanno intravedere importanti novità e per questo vanno rafforzati: a) la scelta di celebrare, nel periodo di Avvento e Natale, la terza forma del rito della penitenza, come richiesta comunitaria di perdono; b) la celebrazione domestica del giorno del Signore, con i genitori protagonisti; c) l'accoglienza alle porte della Chiesa, per la festa della celebrazione domenicale; d) l'Eucaristia portata agli ammalati dagli stessi familiari e da altre persone autorizzate; e) Gruppi della Parola nelle case e nelle comunità; f) Gruppi ministeriali; g) scuole materne unite in associazioni o fondazioni...

8. PISTE RINNOVATE DI IMPEGNO COMUNITARIO

Mi sono dilungato nelle precedenti riflessioni, per rendere chiaro il progetto che sta a cuore alla Chiesa italiana e conseguentemente alla nostra Chiesa diocesana: non un nuovo grande evento o un raduno di delegati, ma un *“Cammino sinodale delle Chiese in Italia”*⁴⁵ che coinvolga ogni singola comunità e ogni battezzato/a. Sarà un percorso *“diffuso”*, che avrà per protagoniste le nostre unità pastorali e parrocchie, le comunità religiose, i movimenti, le associazioni e le persone di buona volontà, che non partecipano abitualmente al cammino delle nostre comunità.

All’inizio del cammino sinodale ci sarà l’ascolto, in vista del discernimento, come in At 15. Iniziamo, dunque, un percorso di vasto respiro che avrà come orizzonte il Giubileo del 2025. Di fatto l’Anno Santo diventerà come il *“sigillo”* su un cammino di cinque anni, considerando i prossimi mesi del 2021 come il tempo dei primi passi. Sarà un percorso circolare: il *“cammino sinodale dovrebbe sviluppare insieme riflessione e*

⁴ CEI, *Carta d’intenti per il “Cammino sinodale”: Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita”*, Roma 5/2021.

pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali” (CEI), alla luce dell’*Evangelii Gaudium* e del Discorso di Firenze. Tutti ne usciremo arricchiti, nella misura in cui ci lasceremo coinvolgere.

Sono sicuro che tutti noi avvertiamo il desiderio di condividere il cammino non solo a parole e nelle buone intenzioni, ma in precisi appuntamenti, per i quali mi aspetto una grande convergenza di impegno e partecipazione da parte di tutti. La partecipazione attiva e cosciente a queste, come ad altre “strutture di comunione” mostrerà la qualità delle nostre convinzioni.

a) Nei mesi di settembre e ottobre, sono previsti i primi passi del processo sinodale, nelle Unità Pastorali e nelle parrocchie. Nella nostra Diocesi, inizieremo facendo memoria degli ultimi dieci anni (2011-2021), cogliendone i segni sinodali e i punti di fatica che rimangono aperti. A questo scopo sono stati preparati una scheda e un video che possono aiutare i Consigli pastorali locali a compiere una lettura della situazione

nel territorio in cui abitano, in rapporto anche al cammino della Diocesi. I sussidi possono essere facilmente trovati nel sito diocesano.

b) Per quanto riguarda l'avvio della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dal titolo: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione", nella domenica 10 ottobre, papa Francesco presiederà una celebrazione in Vaticano. Nella domenica seguente, 17 ottobre, invito ogni comunità a pregare per il Sinodo dei Vescovi.

c) Per finalizzare il percorso di questi mesi, ci incontreremo nel pomeriggio di domenica 14 novembre, in Cattedrale: ringrazieremo il Signore per i dieci anni di cammino insieme e invocheremo luce e forza per i progetti che ci vorrà ispirare. Nell'occasione, presenteremo alcune proposizioni per un rilancio del diaconato permanente nella nostra Diocesi.

d) Lungo l'anno pastorale, potrebbe essere buona cosa, per pastori e membri, rileggere lo statuto dei Consigli di cui fanno parte, per ritrovare le ragioni che ci motivano ad una partecipazione cosciente, attiva, responsabile. Ci possiamo interrogare sul modo in cui le riunioni vengono condotte, se

prevedono ordini del giorno corretti e flessibili o se sono lasciate alle decisioni di alcuni. Soprattutto ci possiamo chiedere se siano realmente luoghi di ascolto e di discernimento. Ciò può comportare il passaggio *“da un modo di precedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l’agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori”*⁶, intercettando così le domande di senso e i bisogni emergenti.

e) Per questo motivo, lo stile sinodale ci richiede un atteggiamento nuovo: metterci in ascolto del maggior numero possibile di persone e categorie, siano esse partecipanti della vita comunitaria o non siano frequentatrici abituali delle nostre attività. Ci chiediamo pertanto: come avvicinare e consultare le persone, vicine e lontane? Quali spazi aperti di ascolto possiamo creare? Come favorire in ciascuna/o di noi gli atteggiamenti idonei all’ascolto? Ciò potrebbe anche significare l’esigenza di fare qualche attività in meno, per avere più tempo per l’ascolto e insieme per la ricerca e la proposta di “temi” o “punti cruciali” dell’azione pastorale del prossimo futuro. Non possiamo lasciar cadere la felice esperienza,

⁶ Carta d’intenti per un cammino sinodale, 74.ma Assemblea Generale della CEI, 24-27 maggio 2021.

vissuta nel tempo della pandemia, di una collaborazione costruttiva con le realtà, i gruppi e le associazioni presenti nel territorio. Ricordiamoci che *“il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”*⁷

f) Giovedì 30 settembre invito tutti i ministri ordinati a partecipare ad una assemblea diocesana. Rifletteremo sul ministero presbiterale e sui ministeri laicali.

g) Venerdì 1 ottobre ci riuniremo nella Chiesa cattedrale, per celebrare la Veglia missionaria. Il tema sarà: *“Testimoni e profeti”*. La Veglia darà l’invio missionario a tutti gli operatori pastorali e a un gruppo di persone che hanno da poco concluso la *Scuola di Animazione Missionaria*.

h) Nei mesi di ottobre e novembre, raccomando la partecipazione al Corso *“Fratres Omnes”*, organizzato in collaborazione tra gli Uffici pastorali e il nostro ISSR. Nell’enciclica, papa Francesco propone il tema della fraternità universale e dell’amicizia sociale proiettato sulla relazione tra

⁷ Papa Francesco, *Discorso all’incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze 10 novembre 2015.

popoli, ma non è difficile cogliere il nesso con la vita più semplice e immediata delle nostre comunità. In spirito sinodale, sarebbe buona cosa organizzarsi per partecipare a distanza nella propria UP o parrocchia e poi prolungare lo scambio e la condivisione, per formare una comune visione di Chiesa e di missione.

i) Nei mesi di febbraio-marzo 2022, potremo partecipare ad una seconda proposta, altrettanto interessante: un corso su *“L’ascolto attivo nella pastorale”*. Anche questo corso potrà diventare uno stimolo molto ricco per rendere le riunioni dei Consigli e dei gruppi, più proficue e sinodali, e per imparare a operare insieme il discernimento comunitario.

j) Raccomando che sempre più la Parola di Dio sia luce e riferimento nelle nostre riunioni, come nelle attività. Il Metodo della Lectio Divina ci aiuti a leggere le realtà in cui viviamo e a operare i necessari discernimenti che ci attendono.

k) Per le UP, le parrocchie e i Consigli pastorali che lo desiderano, è buona cosa continuare la riflessione già avviata sul tema della ministerialità, con il desiderio di riconoscere i ministeri più urgenti, in questo tempo di post-pandemia.

L'equipe diocesana si dispone a uscire nelle UP e nelle parrocchie per spiegare, motivare, incitare alla formazione di nuovi gruppi. Saranno organizzati, in continuità con gli anni precedenti, gli incontri di formazione per i membri già attivi dei Gruppi Ministeriali, come pure gli incontri formativi per i membri nuovi.

Conclusioni aperte

Davanti a noi si presenta un anno ricco di stimoli e di grazie (EG 33), inizio di un cammino di cinque anni che ci porterà a celebrare il Giubileo con gioia e gratitudine.

Guardando al futuro prossimo, non ci interessa mantenere strutture e occupare spazi; desideriamo piuttosto iniziare processi che favoriscono il nostro radicarsi in Cristo via, verità e vita. Così, la speranza illuminerà il nostro cammino e Cristo sarà sempre più al centro dei progetti e delle iniziative personali e comunitarie.

Per questo, consapevoli delle nostre povere forze, invito tutti alla preghiera costante e perseverante. Termino questo messaggio con una preghiera millenaria, recitata all'inizio delle

assemblee sinodali, dal titolo “ADSUMUS” e che invito a utilizzare all’inizio dei nostri incontri:

*“Siamo qui, dinanzi a te, o Spirito Santo:
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome;
vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori;
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compì tu stesso quanto da noi richiedi.
Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,
perché tu solo con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso”.*

+ Beniamino, vescovo.

SIGLE

NMI “*Novo Millennio ineunte*”, enciclica di S. Giovanni Paolo II, 6.01.2001.

EG *Evangelii Gaudium*, esortazione apostolica di papa Francesco, 24.11.2013.

GS *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, Concilio Vaticano II, 7.12.1965.

LG *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla chiesa, Concilio Vaticano II, 21.11.1964.

